



Prospettiva Betlemme

N. 61, maggio 2022

- 2 Editoriale
- 3 Approfondimenti
- 4 Tema
- 6 Intervista
- 7 In breve

In questi giorni ricorre la Festa della Mamma, una delle tante occasioni per esprimere gratitudine a chi ci ha messo al mondo.

La circostanza, tuttavia, è per me anche motivo di tristezza. Mi piacerebbe infatti regalare a mia madre dei fiori, come fanno i figli per questa occasione. La mamma, però, non c'è più. Restano i ricordi, quelli dell'infanzia, con le ginocchia sbucciate o ammaccate da medicare e le lacrime da asciugare, e infine la mia persona da abbracciare. Ricordi di gioventù, di decisioni condivise o respinte. Ricordi dell'età adulta uniti all'incoraggiamento: «Vai per la tua strada».

I ricordi sono molto vivi, li immagino come se fossero su un tessuto, con i suoi fili che credo di poter riconoscere. I vari motivi, l'atmosfera e la varietà dei colori consentono di ricostruire la propria storia. Di questo sono molto grata a mia madre.

All'Ospedale pediatrico Betlemme incontro bambini e mamme che di fortuna non ne hanno avuta tanta. La loro è una quotidianità segnata da malattie, timori, speranze, gioie e dolori; tutto è strettamente collegato. E tutto concorre a disegnare il motivo sulla stoffa della vita. Quando medici e infermieri si prodigano per alleviare le sofferenze e per guarire le malattie è come se il tessuto della vita di quei piccoli si arricchisse di colori brillanti.

Nella nostra struttura coinvolgiamo sistematicamente le mamme nella cura dei piccoli con un approccio olistico, attento cioè a tutta la persona. Essere accanto ai figli ammalati accelera il processo di guarigione. Le madri sono l'anello di congiunzione più importante con i piccoli, ne disegnano il motivo sulla stoffa della vita.

Per poter seguire queste mamme nel migliore dei modi e aiutare i loro piccoli, abbiamo bisogno di donazioni. Esprimo la mia gratitudine a tutti per la fedeltà dimostrata nei nostri confronti, ai bambini e alle loro madri.

Sibylle Hardegger
Presidente di Aiuto Bambini Betlemme

Scansionare
il codice
e donare online:



La sua donazione
conta molto!

Tutti gli articoli
sono anche online:
[www.aiuto-bambini-
betlemme.ch](http://www.aiuto-bambini-betlemme.ch)

Una nuova malattia

Nel mondo è comparsa una nuova malattia infiammatoria in ambito pediatrico. Gli studiosi ritengono che si tratti di una iper-reazione del sistema immunitario ai virus, è più precisamente al coronavirus Sars-Cov2. Anche il Caritas Baby Hospital ha accolto piccoli pazienti affetti da questa sindrome.

Un nome univoco per l'inedito quadro clinico non si è ancora imposto: è noto come PIMS (Pediatric Inflammatory Multisystem Syndrome) e MIS-C (Multisystem Inflammatory Syndrome in Children). La rara malattia infiammatoria può interessare vari organi. La sindrome può comparire sia sui bambini che sulle bambine, in svariate forme e con gravità diverse.

Conseguenza di una infezione da coronavirus asintomatica

«I bambini che arrivano da noi soffrono di vari disturbi, sono per lo più colpiti da febbre alta, da eruzioni cutanee, diarrea, problemi ai vasi sanguigni, forti mali di testa o infiammazioni alle mucose», ci spiega la dott.ssa Hiyam Marzouqa. La primaria dell'Ospedale pediatrico di Betlemme sa che servono accertamenti molto puntuali.



«La malattia è un'iper-reazione del sistema immunitario», ci spiega la dott.ssa Hiyam Marzouqa.



Yazan in Terapia intensiva.

Solo così, infatti, si possono escludere altre malattie che presentano una sintomatologia simile.

«Sui pazienti su cui avevamo rilevato in un secondo momento la PIMS, avevamo ipotizzato innanzitutto una infezione acuta da coronavirus. I tamponi erano però tutti negativi», precisa la dottoressa. «Secondariamente, nel nostro laboratorio avevamo effettuato dei tamponi molecolari, con risultati poi positivi». I piccoli avevano avuto tutti il coronavirus senza averlo notato. Spesso questo sta a significare che è in corso una PIMS.

Individuazione precoce, trattamento efficace

Per le cure è determinante sapere quali organi siano stati colpiti e con quale gravità. «Per fortuna abbiamo potuto eseguire tutti gli esami in ospedale, da quelli di laboratorio molto articolati fino alle radiografie e agli ultrasuoni».

Yazan, dodicenne, per esempio, ha manifestato anomalie al cervello con continuo innalzamento della temperatura. «Il ragazzo era stato trasferito in Terapia intensiva in quanto si voleva escludere una meningite. Somministrando per endovena dell'immunoglobulina, la risposta è stata immediata». Le esperienze fatte a livello internazionale mostrano che la PIMS è ben curabile se diagnosticata per tempo. «In tutti i casi abbiamo avuto successo e i bambini sono tutti guariti», dice soddisfatta la primaria Marzouqa. «Tuttavia le cure, proprio sui ragazzi più grandi, sono molto costose». •



Il piccolo Michael migliora un po' ogni giorno.

Con la sua donazione siamo in grado di aiutare.

«Quando ci si trova in questa situazione»

I genitori sono al settimo cielo: è in arrivo, infatti, Michael, il terzo figlio. Durante la gravidanza, però, nel feto viene constatato un buco nel diaframma. La mamma, anche lei infermiera, capisce immediatamente che davanti a sé ci sarà un periodo difficile.

A fine maggio, Michael compirà un anno. Quasi la metà della sua vita l'avrà passata in ospedale. Passando per il buco nel diaframma, l'intestino era salito nella cassa toracica. Per questo subito dopo la nascita ad Hebron, il piccolo veniva operato e sottoposto a respirazione artificiale. Ma anche a distanza di quattro settimane non si registravano miglioramenti.

Preoccupata per la vita del figlio, la mamma Klara insisteva affinché Michael fosse trasferito all'Ospedale pediatrico di Betlemme. La signora lavora lì e sa che è il posto migliore della regione per le cure pediatriche. Poco più tardi Michael arrivava in Terapia intensiva del Caritas Baby Hospital.

Pazienza e comprensione

«Come infermiera professionale so esattamente che cosa significhi una simile anomalia. Ero piena di paure. I miei colleghi mi hanno dato un sostegno preziosissimo», racconta la donna ventisettenne. Mentre dormiva accanto agli altri due figli a Hebron, sapeva che il terzo era in ottime mani a Betlemme. Durante il giorno, nelle pause dal servizio, aveva sempre la possibilità di essere accan-

to al piccolo. Le assistenti sociali dell'Ospedale pediatrico sono sempre state molto disponibili con lei. «Quando si provano certe situazioni, si avverte quanto faccia bene avere qualcuno che ti ascolti». La presenza dell'infermiere e del medico svolge un ruolo di prim'ordine, ma la componente umana è altrettanto importante. «Nel mio lavoro ora ho maggiore pazienza e comprensione nei confronti delle famiglie dei pazienti», prosegue questa mamma di tre figlioletti.

Colloqui regolari

Klara ha molta esperienza nel suo lavoro di infermiera ed è per questo che Michael ha potuto lasciare l'ospedale dopo quattro mesi. Si è presa ferie non retribuite per un periodo e cura il figlio a casa. Il bambino cresce bene, ma ha bisogno ancora di molto aiuto. A causa del lungo periodo di respirazione artificiale dopo la nascita, la deglutizione spontanea non funziona come dovrebbe. Inoltre, ha un leggero ritardo nello sviluppo generale. Per questo inizia presto con la fisioterapia infantile. Klara incontra spesso lo pneumologo del Caritas Baby Hospital e porta regolarmente Michael ai controlli.

Oggi il piccolo è un bambino sveglio. Guardandolo, si fa fatica a credere che le sue condizioni siano state così gravi in passato. I suoi fratelli gli vogliono bene e i genitori sono felici per ogni progresso che fa. Trepidanti aspettano che impari a camminare e faccia i primi passi nella vita in modo autonomo. ●

Troverete la storia completa e altre foto di Michael digitando: www.aiuto-bambini-betlemme.ch/rivista



«Impossibile pianificare la quotidianità»

A settembre 2000 scoppiava la seconda intifada. Fino a febbraio 2005, gruppi palestinesi armati commettevano un gran numero di sanguinosi attentati in Israele. L'esercito ebraico rispondeva con rappresaglie massicce in Cisgiordania. A Betlemme, nella primavera 2002, veniva decretato il coprifuoco e la Basilica della Natività veniva assediata. Martha Troxler (MT), a quell'epoca, era responsabile dell'house keeping del Caritas Baby Hospital. Nell'intervista rilasciata a Sybille Oetliker (SOE) ricorda quei 40 lunghi e drammatici giorni.

SOE Nell'anno 2000, la visita del primo ministro israeliano Ariel Sharon alla spianata delle moschee di Gerusalemme faceva scoppiare la seconda intifada. L'insurrezione armata era espressione di una enorme frustrazione nella popolazione palestinese in seguito alle prospettive di pace disattese dopo gli Accordi di Oslo. Che cosa significava tutto questo per la quotidianità di Betlemme?

MT Era diventato impossibile pianificare qualsiasi cosa. Non si sapeva mai quando un check-point avrebbe aperto. A Betlemme la situazione era molto pesante in quanto erano già in corso i preparativi per l'arrivo del nuovo millennio. Il centro storico era stato ristrutturato ed erano previsti dei festeggiamenti. Con lo scoppio dell'intifada tutto si era dissolto e la paura era ovunque palpabile.

SOE Nella primavera del 2002 Betlemme veniva assediata dall'esercito.

MT Tutto era iniziato nella notte tra il Lunedì dell'Angelo e il martedì successivo. I carri armati israeliani entravano in città. Da quel momento nessuno poteva più uscire di casa.

SOE Lei viveva allora a Gerusalemme ma lavorava a Betlemme. Come faceva ad arrivare in Ospedale?

MT Già da un po' avevamo il presentimento che qualcosa sarebbe successo. Poco prima, infatti, c'era stato un attentato in Israele a cui avevano partecipato dei palestinesi di Betlemme. Dovevamo aspettarci delle rappresaglie da parte israeliana. Ecco perché già nel pomeriggio del Lunedì dell'Angelo mi recai in Ospedale.

SOE Poco dopo veniva decretato il coprifuoco.

MT Nessuno poteva uscire dall'Ospedale, né il personale né i pazienti e nemmeno le loro famiglie. Avevamo la tv, la radio e il telefono fisso per informarci sugli eventi. Con il personale di servizio avevamo creato un'unità di crisi riorganizzandoci come «famiglia segnata dallo stesso destino».



Martha Troxler ricorda l'assedio di Betlemme avvenuto 20 anni fa.

SOE Le riserve di cibo e di medicinali erano sufficienti?

MT Vivevamo delle scorte. All'inizio ci furono momenti di caos, mancavano il pane e la verdura. Successivamente, certi giorni ci fu consentito di uscire in determinate ore. Ogni volta l'esercito israeliano ci comunicava la decisione quasi senza preavviso. Allora si usavano questi tempi per fare provviste di generi alimentari e farmaci, si accoglievano nuovi bambini malati, si effettuavano le dimissioni, si sostituiva il personale e si dava assistenza sociale.

SOE Dopo una quarantina di giorni l'assedio cessava. La vita tornava alla normalità a Betlemme?

MT Quasi tutte le famiglie della città avevano parenti che erano stati portati nelle carceri israeliane. Molti bambini erano traumatizzati. E, in quel periodo, si cominciò a costruire il muro di separazione tra Gerusalemme e Betlemme. L'esercito israeliano aveva sradicato centinaia di ulivi e confiscato terre ai palestinesi. Queste sono ancora oggi le conseguenze visibili della seconda intifada. ●

Novità

Nuovo comitato di redazione per Prospettiva Betlemme

Questo è l'ultimo numero di «Prospettiva Betlemme», realizzato in collaborazione con Livia Leykauf. Da maggio 2015 Livia era al servizio di Aiuto Bambini Betlemme, prima per quattro anni al Caritas Baby Hospital, e dal 2019 presso la sede operativa dell'Associazione a Lucerna. A lei si deve la nuova veste del nostro giornale. Ora Livia raccoglie una nuova sfida professionale. Le auguriamo pertanto successo e tante soddisfazioni. Il successore è Richard Asbeck. Siamo felici di poter collaborare con il nuovo collega •

Neve a Betlemme

Quest'inverno Betlemme ha vissuto uno spettacolo singolare: una nevicata durata tutta la notte. Vedere la città ammantata di bianco è raro. Molte persone sono uscite in strada per vedere e toccare questa meraviglia. I bambini, usando sacchetti di plastica, si sono divertiti a slittare e hanno costruito pupazzi di neve. In molti giardini, davanti al Caritas Baby Hospital e perfino davanti alla Basilica della Natività la gente ha realizzato piccole opere d'arte con la neve. È stato proclamato anche lo stato di emergenza e le scuole e gli uffici sono rimasti chiusi. I mezzi pubblici non hanno potuto circolare poiché la maggior parte dei veicoli non erano attrezzati per l'inverno. Gli ambulatori dell'Ospedale pediatrico sono, invece, rimasti aperti e sono state assicurate le cure mediche d'urgenza. •



Spettacolo singolare: una nevicata durata tutta la notte.

Finestra Donazioni

Rapida individuazione di virus e batteri

Fra le attività prevalenti del laboratorio ospedaliero vi è l'individuazione di virus e batteri al fine di stabilire in brevissimo tempo la diagnosi giusta e di procedere alle terapie. Prima iniziano le cure e prima il paziente guarisce. Ecco perché il Caritas Baby Hospital si è dotato, di recente, di due nuovi apparecchi per l'analisi rapida e precisa di campioni ematici.

Minor uso di antibiotici, ma più mirato

Il cosiddetto «Sistema automatico di identificazione di microrganismi» determina in poco tempo la carica batterica di un campione. Si tratta di un'informazione determinante per la prescrizione di un antibiotico. Inoltre, i farmaci antifettivi possono essere impiegati ancora meglio per evitare le «resistenze».




Ogni anno il laboratorio dell'Ospedale pediatrico esegue 100.000 esami.

Fulcro della diagnostica professionale

Il secondo apparecchio di analisi è il fulcro di una diagnosi professionale. Quello vecchio, infatti, dopo nove anni di attività, è arrivato a fine vita. Il laboratorio del Caritas Baby Hospital effettua 100.000 esami all'anno. Il nuovo macchinario individua gli agenti patogeni, per esempio, in caso di infezioni alle vie respiratorie, di mononucleosi infettiva o di malattie gastrointestinali, affezioni molto diffuse in età pediatrica.

La nuova dotazione di laboratorio concorre a curare meglio i piccoli pazienti. Grazie a voi tutti per il contributo che date per migliorare la vita dei bambini di Betlemme. •



Ogni bambino ha diritto alla salute.

Centralità della famiglia

Un ricovero in ospedale è sempre qualcosa di anomalo per un bambino: lontano da casa, dall'ambiente familiare, dalle persone care. Organizzare il soggiorno in clinica nel modo più gradevole possibile diventa quindi tanto più importante. Che cosa significa tutto questo nella pratica? Le mamme possono restare in ospedale accanto ai figli. I vari ambulatori e le stanze sono arredati a misura di bambino, colorati e simpatici. Nella sala dei giochi un'operatrice si occupa dei piccoli, svolgendo con loro varie attività, giocando, raccontando storie e stando ad ascoltarli. Avere un approccio olistico, ovvero attento a tutta la persona, significa per noi non solo dispensare cure altamente qualificate ma seguire con premura e vicinanza tutta la famiglia. •

Sede Operativa

Aiuto Bambini Betlemme
Winkelriedstrasse 36
Casella postale
6002 Lucerna
T 041 429 00 00
info@khhb-mail.ch
www.aiuto-bambini-betlemme.ch

Conto donazioni

IBAN CH17 0900 0000 6002 0004 7

Seguitemi su [facebook!](#)



Aiuto
Bambini
Betlemme